INDAGINI

SUL

CHOLERA MORBUS

DI CARLO SALVIA

DOTTORE IN MEDICINA, SOCIO DEL REALE ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI, DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI BASALICATA, DELL' ISTITUTO COSENTINO, E DI ALTRE SOCIETA' LETTERARIE.

NAPOLI

Tipografia di Gio. Battista Seguin

1832.

Oportet medicum naturæ motus animadvertere, et siquidem idoneus fuerit, subministrare et adjuvare; si contrarius ac noxius, prohibere, transferre, ac divertere.

GALENUS *In Comment.*

PARTE PRIMA

TEORIA DEL CHOLERA MORBUS (1).

Vuols' intendere per *Cholera morbus* quella terribile malattia, nella quale succede uno smodato esito di umori per le vie di sopra e di sotto, ed è accompagnata da formidabile treno di sintomi. Tutte le affezioni morbose sono funeste al genere umano, per cui ciascuna di esse va sotto la categoria della generica voce *morbus*. I pratici però han creduto convenevole di non iscompagnare mai questa dalla parola Cholera; quasi che abbian voluto indi significarvi una cosa di più sopra le altre malattie.

Un tal vocabolo, giusta il Bonavilla, viene dal greco *chole* (bile), e *roe* (flusso), cioè profluvio di bile. Questa etimologia, che si attribuisce comunemente a Galeno, non ebbe presso di tutti un favorevole incontro; atteso

(1) Sembrerà strano, che scrivasi sul Cholera morbus in Napoli, dove esso non è mai penetrato. Eppure crederei il contrario, quante volte si hanno le notizie conducenti all' oggetto; così un Magistrato può giudicare benissimo di un fatto criminoso, ancorchè non conosca da vicino il reo, nè siesi trovato presente al misfatto,

che non sempre è bile l' umore, che vi si espelle, ma bensì siero, linfa, muco ed altri umori, che indi sortono corrotti. Quindi il Tralliano, il Vogel (1) e non pochi moderni avrebber voluto sostituirvi un termine, che avesse espresso con maggior precisione l'idea, che vi si vuole indicare (2).

D' altronde ancorchè io sia persuaso, che il linguaggio col cambiare le parole modifichi ben anche le idee, e che le nostre menti conformandosi a quelle, i pensieri prendano sempre una tinta degl' idiomi; pure non mi sembra pregiudizievole di ritenere il nome di Cholera all' affezione in esame, quante volte la comune degli uomini conviene intorno al suo significato.

Il Cholera puossi comodamente dividere in ordinario ossia sporadico, epidemico e contagioso (3). Lo sporadico suol essere prodotto da

---

(1) Trallian. Lib. VII.° cap. 14. Vogel *De cognosc. et curand. corpor. human. affect.* §. 343.

(2) Gl' Indiani chiamano questa malattia *mordexyn*, che suona in idioma italiano *morte di cane*.

(3) De Sauvages accenna undici spezie di Cholera 1.° *Cholera spontanea*; 2.° *Cholera sicca*; 3.° *Cholera aeruginosa*; 4.° *Cholera a venenis fossilibus*; 5.° *Cholera a veneno animali*; 6.° *Cholera intermittens*; 7.°

un concorso di circostanze, le quali agiscono su di qualche individuo: l'epidemico da una costituzione particolare dell'atmosfera; e'l contagioso da un miasma *sui generis*, che esalando dal corpo dell'infermo, investe le persone disposte a sentirne i cattivi effetti, e vi produce la medesima malattia.

Non per anco si è giunto a conoscere la natura di questo miasma. Ella, se non m' inganno, sembra riposta al di là della sfera delle nostre percezioni. Ciò malgrado niuno potrà negargli un'indole insinuante e diffusiva. È probabile, che una tale qualità gli sia pervenuta dalla soverchia esaltazione del morbo (1). Risulta dall' esperienza, che qualora una malattia fa de' progressi, e rendesi oltremodo perniciosa, diffonde all'intorno di chi la soffre un tal seminio morboso, che attacca l' organismo de' sani, e vi produce l' identica infermità (2). Non ci è

Cholera Indica; 8.° *Cholera inflammatoria*; 9.° *Cholera verminosa*; 10.° *Cholera arthritica*; 11.° *Cholera crapulosa*.

(1) *Miasmata pestilentialia ipsa nihil aliud sunt, quam salia animalia summe volatilia, et attenuata*. Huxham *De febrib*. Cap. VIII.° pag. 99.

(2) *Vivo corpori aut recens extincto, is ille vapor emanans in proximum, quoscumque attigerit, prehendit facile,*

malsanìa, dice Hufeland, che trovandosi eccessivamente esaltata, non possa generare in altri la simile, e rendersi contagiosa (1).

Il Cholera morbus è proprio de' paesi caldi: ne' climi freddi, o temperati suol essere ben raro, ned è solito di comparire, che verso la fine dell' està. Esso, al dire del Bontius, è male endemico delle Indie, dell' Arabia, e della Mauritania (2). Forse in ogni anno si è fatto vedere nelle vicinanze del Gange; ma scomparve nel medesimo suolo dove trasse i natali (3). Intanto nel 1817 essendosi reso gigantesco, sorpassò arditamente i patrii confini, ed assumendo un' indole contagiosa, si è diffuso in pochi anni per una vasta estensione di terreno.

Molto finora si è quistionato, se la ma-

---

et tenet; *tum brevi insinuatus in intima*, *affinitate locorum*, *identitate naturæ*, *miscetur similibus*, *humores*, *nervos pervadit . . . et pari labe contaminat.* Rosa *De epidemic. et contag.* §. X. pag. 132.

(1) Hufeland *Trattat. delle malat. delle scrofol.* pag. 43. Firenze 1831.

(2) Bontius *Histor. natur. Indiar.* Lib. IV. cap. 6.

(3) È cosa degna di osservazione, che l' eccessivo caldo fa generare i contagi, ed esso parimente l' estingue. Vedi l' Hernandez *Essai sur le thyphus.* Part. IV. chap. 2. pag. 361.

lattia in disamina sia o no dell' indicata natura. Non pochi fatti e ragionamenti sono stati prodotti dall'una parte e dall'altra; e potrei rendermi nojoso, se volessi rapportare tutto ciò che si è rispettivamente esposto. Credo perciò bastevole l'indicare, che se la medesima non fosse d' indole contagiosa, non avrebbe potuto reggere sotto differenti climi, e sotto diverse stagioni; nè avrebbe oltrepassati mari, monti ed immense foreste, seguendo le caravane ed i viaggiatori, se fosse derivata dalla sola costituzione dell' atmosfera. Sostengano pure il contrario il dottor Jachnichen, lo Smith ed i loro seguaci, che i fatti saran sempre più eloquenti delle parole, nè faranno ammettere replica di sort' alcuna (1).

La strada per la quale s' introducono i miasmi dentro di noi è per ordinario la cavità della bocca, e sogliono avere per veicolo la saliva. Boerhaave si mostra talmente persuaso di questa verità, che insinua a' medici di non visitare gl'infermi a stomaco voto (2). Hufeland anche li

---

(1) *Annal. Univers. di Medic.* Fasc. 172.

(2) *Medicus non debet vacuo ventriculo suos ægros obire.* Boerhaav. *Prælect. Acad.* Tom. II. pag. 115; ed altrove tom. VI. pag. 63: *homines plerumque primo adficiuntur in ventriculo, dum salivam deglutiunt, et una*

avverte a non inghiottire la saliva dovunque ci è sospetto di contagio (1). L' Huxham attesta, che i miasmi morbosi s'inghiottiscono colla saliva (2). Il Baglivi non è di contrario sentimento, che anzi ratifica nella più energica maniera la verità dell' esposto (3). E quantunque l'Hildenbrand se ne mostri alquanto dissenziente, non lascia in certo modo di avvicinarsi alla medesima idea; mentre dice « Egli è per altro da osservarsi, che la membrana pituitaria delle narici e delle fauci è principalmente inclinata al ricevimento della materia volatile contagiosa, e questi organi medesimi possono avere una parte rilevante nell'apprendere il contagio » (4).

Il Cholera contagioso è per ordinario pre-

---

volatile illud in aëre obvolitans venenum ventriculo tradunt; hinc prima fœnomena infectionis se produnt in ventriculi ostio superiori. In peste centies demonstratum est, neminem adfici, nisi qui aërem deglutiverit.

(1) Hufeland *L'art. di prolung. la vita uman.* Tom. II. cap. 1. pag. 23.

(2) *Effluvia morbi cum saliva deglutiuntur.* Huxham *De febrib.* Tom. I. pag. 92.

(3) *Summopere mihi arridet opinio putantium, morbos contagiosos, mediante saliva, ab infecto aëre conspurcata, comunicari.* Bagliv. *De exper. circa saliv.*

(4) Hildenbrand *Del tif. contag.* Cap. VI. pag. 92. Napoli 1822.

ceduto da' seguenti sintomi; cioè da amarezza di bocca, avversione a' cibi, perturbamento di stomaco, prostrazione di forze, dolore verso le tempia e sotto le coste spurie del lato sinistro, capogiri, deliqui d' animo (1), tintinnìo all' orecchio, sensazione d' aura elettrica lungo la spina dorsale, brividi con arricciamento de' capelli, pallore nel volto, avvilimento di spirito, sonno irrequieto e fastidio per qualunque avvenimento. Sintomi per altro, che non sempre, nè tutt' insieme si verificano in uno stesso individuo.

Quelli poi, che ne accompagnano il decorso, si riducono a' seguenti: atroce cardialgia seguita da vomito e soccorrenze ventrali, che scottano talvolta l'ano a guisa di acqua bollente; un' immensa sete, cui volendo apprestare le bevande, sono subito restituite; eccessiva prostrazione di forze; granchi dolorosi, che spesso spesso tormentano l' estremità: una smania, un dimenamento, un' ansietà; il ventre divien gonfio, e vi si sentono de' borboglimenti; gli occhi accerchiati di livido, si veggono infossati nel fon-

(1) Sulle sponde del Caspio il sintoma precursore più pronunziato del Cholera è stato lo svenimento. Vedi il Gosse *Dissert. sul Choler. morb.*

do delle orbite; il corpo si demagra da un momento all' altro; i polsi si fan piccoli, e filiformi, anzi in prosieguo scompariscono del tutto; s' intercettano le vie dell' orina; l' infreddamento è eccessivo; la respirazione piccola e stentata; la lingua tremola e scabrosa; in fine fra gemiti, convulsioni e sudori freddi si dà termine a questa tragica scena.

Non bene convengono gli scrittori intorno alla sede del Cholera. Vi sono di quelli, che lo attribuiscono ad un'affezione del fegato e de' dotti biliari (1). Non mancano degli altri, che vorrebbero rifonderla ad una flogosi della tela nervosa (2). La maggior parte però la ripone nel canale gastro-enterico, e questa opinione parmi la più sensata di tutte; atteso che nel mentre, che lo stomaco e gl' intestini ne soffrono principalmente l' urto, gli altri organi ne riscuotono ben anche i malefici effetti (3).

---

(1) Riolan. *Anthropol.* Lib. II. cap. 20. Bartholin. *Hist. anat.* Centur. II. observ. 81. Lieutaud *Compend. della medic. pratic.* Tom. I. pag. 228.

(2) Duble *Rapport. sul Choler. morb.* Gosse *Dissert. sul Choler. morb.* Raho *De Choler. morb. Opusc.* etc. etc.

(3) *Magis autem patiuntur in ista passione stomachus et intestina, caetera vero membra omnia consentiunt.* Cael. Aurelian. *De Morb. acut. et chronic.* cap. X. pag. 256.

L' autopsia de' cadaveri trapassati per questo morbo, non sempre ha presentato il medesimo risultamento. In quegli estinti pel Cholera sporadico, lo stomaco e gl' intestini si sono rinvenuti per lo più corrosi, infiammati o tocchi da cancrena; come pure il fegato adusto, dilatati i dotti biliari, ed ampliata la vescichetta del fiele (1).

Le osservazioni però tratte da quelli, che furono vinti dal contagioso, non offrono colle anzidette veruna analogia. Volendo stare a ciò che ne ha scritto il Turnbull, nel maggior numero de' casi la membrana mucosa del tratto gastro-intestinale si è trovata coverta da una cotenna bianca di natura albumino-fibrosa, e talvolta con tracce di flogosi, o di congestione nelle viscere addominali (2).

Varia è stata l' alterazione rinvenuta da altri nelle meningi del cervello, ed in altre parti del corpo; mentre i cadaveri sottoposti al coltello incisore, non han presentato mai della conformità (3). È cosa anzi degna di osservazione, che

---

(1) *Act. Medic. Berolin.* Decad. II. Vol. 8. *Diction. univers. de médec.* Tom. III. verb. *Cholera.*

(2) Vedi l'opuscolo, che ha per titolo *Notizie*, *Memorie ed Istruzioni riguard. il choler. morb.*

(3) Vedi l' *Esculap. Napolit.* Vol. X. Fasc. 4.

quanto più l'infermo è andato rapidamente alla morte, tanto meno sonosi trovati de' guasti nel di lui tessuto; e laddove il male ha durato in lui per qualche tempo, tanto più l'alterazione organica è risaltata all'occhio.

A produrre il Cholera contagioso è necessario, che s' incontri nell'individuo una certa predisposizione (1). Senza di questa ognuno potrebb' essere al coverto da qualsivoglia contagio (2). Ora ve li predispongono la complessione robusta, l'età giovanile, e l'appartenere piuttosto al sesso maschile, che all'altro (3). In ordine a' climi, vi sono più soggetti gli abitanti delle regioni calde ed umide, che quelli i quali menano i giorni ne' luoghi freddi ed asciutti. Per ciò che finalmente concerne le stagioni, l'estiva e l'autunnale lo favoriscono meglio, che l'invernina o quella di primavera.

---

(1) Hernandez *Essai sur le thyphus*. Part. V. p. 235.

(2) *Miasma sibi simile non inveniens, vel nihil operatur, vel feliciorem progressum morbi efficit*. Hoffman. *Dissert. de putred. doctr.*

(3) Si legge nell'Areteo (*Morbor. acut.* Lib. II. cap. 5.) *Inter aetates juventa, et ea quae robustior est hoc fere corripiuntur morbo, senecta rarissime; pueri magis quam senes, sed non mortifere*. E da un rapporto del D.r Loder inserito nella gazzetta di Pietroburgo si rileva, che nella Russia gli uomini affetti dal Cholera erano alle donne nella ragione di 8 a 5.

Le cause occasionali, le quali favoriscono lo sporadico, e servono di fomite al contagioso, si ripetono comunemente dall' abuso de' liquori spiritosi; dal mangiare cibi impropri o corrotti; dalla crapola; dall' ebrietà; dalle sostanze rancide o molto grasse; dal trovarsi sfornito di panni; dall' infreddamento de' piedi; dall' esporsi caldo all'ambiente esterno; dal forte adiramento; dalle abitazioni anguste, succide o non ventilate, e da tante altre consimili (1).

Veniamo alla causa prossima.

Mille opinioni diverse sonosi avvanzate finora intorno alla natura del Cholera contagioso: e sarebbe un perdere inutilmente il tempo, se volessi esporre i moltiplici divisamenti su di questo particolare. Io dunque seguendo le tracce finora percorse, crederei di potersi stabilire con fondamento, che dessa consista in una forte irritazione del canale gastro-enterico, suscitata dal miasma, che vi si determina per una tendenza particolare, e vi produce un concentramento di vita e di umori da tutte le parti del corpo (2).

Ammessa questa irritazione per causa pros-

---

(1) Hippocrat. *De morb. popular.* Lib. VII. §. 40.

(2) *Materiae a toto corpore in gulam, venticulum et intestina retrofluens motio.* Aret. *Morbor. acut.* Lib. II. cap. 5.

sima del Cholera , non istenteremo a comprendere donde nasca quell' affluenza di umori nelle prime vie , donde quel richiamo di vita e di calore nelle viscere addominali (1) , donde il pallore del volto , la deficienza delle forze , la costrizione del petto , l' esilità de' polsi , i deliqui d'animo, e tutti gli altri sintomi già annunziati.

È legge dell' economia animale , che 'l sangue si affolla sempre nell' organo irritato (2) : non è dunque meraviglia , se nel Cholera espellesi una quantità di umori per gli sbocchi di sopra e di sotto : nè dobbiamo stupire, se vi succedano la picciolezza de' polsi , lo scolorimento del volto , l' enfiagione del ventre , l' infreddamento degli estremi , la smania , l' ansietà ed altri di simil natura (3).

Per ciò che concerne l' istantaneo dema-

---

(1) *Lá oú le sang afflue par suite d'une irritation, la sensibilité s'exalte.* Virey *de la puissanc. vital.* Part. II. sect. 3. pag. 255.

(2) *Quemadmodum vero perpetuae instar regulae habendum est , quod ad vellicatas in corpore partes major fiat humorum affluxus ; ita quoque succi vitales in nostro morbo (Cholera) copiosius ad vasa ventriculi ac duodeni, tamquam primaria affecta , ruunt.* Hoffm. *Medic. system. ration.* T. IV. pag. 271.

(3) Bichat *Recherches physiol. sur la vie et mort.* Part. I. pag. 129.

gramento, e la degenerazione che soffrono gli umori nelle prime vie, ognuno può comprendere da se, che succedendo in queste parti un movimento innormale, gli umori per necessità debbono degenerarsi (1). Quindi per la medesima ragione per cui il cibo nello stato di sanità convertesi in chilo, in sangue ed in altre parti del corpo; queste stesse, in virtù di un' azione retrograda, debbono trasmutarsi in siero ed in umori guasti ed escrementizi. Oltre che il miasma contagioso combinandosi per affinità co' principi della macchina nostra, ne cambia i chimici rapporti, e fa loro acquistare delle qualità peregrine.

Intorno alla deficienza delle forze, ai deliqui d' animo ed alle varie congestioni, che scorgonsi nella malattia in discorso, oltre dell' influenza diretta che vi ha la causa principale, debbonsi altresì attribuire alla respirazione piccola e stentata, che gl' infermi sono obbligati a farvi. Le viscere del basso ventre, trovandosi oltremodo inasprite, il diaframma non può spiegarvisi sopra, senza esacerbarvi i dolori. Ora i polmoni non potendo ricevere nell' ispirazione, che una piccola quantità di aria, e quindi piccolissima di gas

---

(1) *Tout irritation, tout echauffement excessif peuvent développer une qualité vénéneuse dans la pluspart de nos humeurs.* Virey *l. c.*

ossigeno, il sangue non può debitamente ossidarsi, per cui manca la fucina della temperatura (1): il cervello dal suo canto nemmeno può separarvi quel principio, che innerva le nostre parti (2); il cuore parimente, non stimolato dal sangue ossigenato, non può debitamente spingerlo negli organi rispettivi (3); e la fibra muscolare perdendo anch' essa il tributo del principio acidifico, non è in istato di rendersi irritabile (4): ed ecco una seconda causa, che ci somministra la spiega degl' indicati fenomeni.

Circa poi le vertigini, il tintinnìo all'orecchio, il sonno perturbato, e così via discorrendo, fa d' uopo riportarli al gran consenso, che passa fra il ventricolo, e le singole parti del corpo.

Questa teoria del Cholera, per qnanto possa sembrarmi lusinghiera, io son sicuro, che con dif-

---

(1) Goodwin *The connexion of life with respiration etc.* Menzies *Tentam. physiol. inaugur. de respirat.*

(2) *Le cerveau n' a d' action immédiate sur l' entretien même de la vie, que par la respiration, dont il recele le prémier mobile.* Le Gallois *Expérienc. sur le princip. de la vie. pag.* 248.

(3) Hallé *Encycl. méthod. v. aïr.*

(4) *C' est cette action de l' aïr sur le sang, qui donne immédiatement aux fibres charnues leur facultè contractile.* Cuvier *Leçon d' anatom. compar.* Tom. I. art. 2. pag. 30.

ficoltà sarà bene accolta da que' medici, i quali non ripetono le malattie, che da generale aumento o diminuzione di forza. Non è quì luogo da poter esaminare una materia così importante, e che per la sua estensione non puol essere ristretta nel perimetro di una memoria (1). A scanso però delle objezioni, che indi potrebbero elevarsi, mi si permetta, ch'io faccia qui alcune riflessioni, le quali mi sembrano molto conducenti all'oggetto.

S'egli è vero, che la sanità consista in una regolare distribuzione della forza vitale ne' sistemi viventi, sarà d'uopo convenire, che lo stato morboso derivi da una innormale ripartizione della medesima, oppure da un guasto organico che vi succede (2). Un giovane, un atleta, un uomo fornito di valida complessione avrà del vigore diffuso in tutta la macchina, nè perciò soffrirà

---

(1) Lo sviluppo di questa materia avrà luogo nel mio *Saggio sull' economia animale*. La prima sezione di quest' opera, benchè uscita da' torchi di Potenza fin dal 1810, come trovasi annunziato nel Giornale Enciclopedico di Napoli, e nel Monitore delle due Sicilie de' 23 Marzo 1811, non fu però proseguita; pure non andrà guari ed uscirà completa alla luce.

(2) *Affectiones homini adveniunt aut ex facultatibus et potentiis, aut ex figuris*. Hippocrat. *De veter. medic.* §. 39.

qualche infiammazione. D' altronde una donna, un vecchio, un uomo di gracile struttura, la cui debolezza appena gli permette le ordinarie funzioni, goderà anche del ben essere, nè soffrirà, ciò non ostante, veruna malattia di languore. Nessuno intanto potrà negarmi, che trovasi della molta forza ne' primi, come una deficienza della stessa negli ultimi.

Avverrà, che agli uni od agli altri succeda un forte infreddamento, od altra causa valevole a disordinare l'economia del loro tessuto, ed incorreranno nello stato morboso. Domando, donde dobbiamo ripetere l'origine di questa infermità? Non puossi attribuire ad un incremento di forza, perchè questa non ci perviene, che da quella quantità di alimento, che siamo capaci di digerire (1); non a depauperamento della medesima, perchè non vi è successa evacuazione, che potesse guarentirne il supposto. A che dunque rifonderla, se non ad una irregolare distribuzione della forza vitale? Quindi sembra, che la teoria, la quale ammette l' eccesso, o il difetto generale della forza per principio delle malattie, non regga bene al crogiuolo della ragione (2).

---

(1) Darwin *Zoonomia* Vol. IV. pag. 468. Napoli 1808.

(2) *Quelques auteurs n' ont vu dans les maladies*

Questa idea non è nuova, che anzi volendo aprire le opere della medicina, la troveremo ratificata dagli autori di tutti i tempi. Ippocrate non riconobbe, che una sola affezione morbosa, la cui diramazione ei vide derivare dalla diversità de' luoghi: e nel designarne la causa, non potè rinvenirla altrove, che nel disquilibrio dell' energia vitale, che determinasi da una ad un' altra parte del corpo (1).

Persuaso De Sauvages di essere in noi limitata la quantità della forza, non sa ripetere le infermità, che da una irregolare distribuzione della medesima (2). Il Chaussier facendo eco ad Ippo-

---

que force, ou foiblesse, et par conséquent dans les médicamens, que débilitans, ou fortifians. Cette idée est vrai en partie, mais elle est fausse quand on la généralise trop. Chaque force vitale a des moyens propres à la relever dans les diminutions, et à l'abaisser dans ses augmentations. Bichat *Anatom. génér. considérat. génér* Tom. I. pag. L.

(1) *Morborum omnium unus, et idem modus est, locus vero ipse eorum differentiam facit: corporis autem singulae partes altera alteri, ubi hinc aut illinc processerit, morbum statim facit.* Hippocrat. *De flatib.* §. IV.

(2) *Robur seu promptuarium virium est limitatum.* De Sauvag. *l. c.* Tom. III. pag. 164. e nel Tom. I. pag. 420 *: prima indicatio est, distributionem virium inaequalem mutare in sanam.*

*

crate, sostiene parimente, che l'alterazione della forza vitale è quella che constituisce i generi e le specie delle malattie, e le differenze fra loro non consistono in altro, che nel grado e nella sede dell'alterazione (1). È noto, che il Giannini non riconosce altri morbi, eccetto quelli, che derivano da'disquilibrio della forza. Il disordine nell'amministrazione di questa è ammesso dal Virey anche come sorgente de' nostri fisici mali (2).

Bichat rifonde anch'egli le infiammazioni, gli spasmi, l'emorragie spontanee, ed ogni altra malattia ad un concentramento della potenza vitale (3). Il Cabanis non si discosta per ombra dal medesimo sentimento (4). Il Broussais non ha incontrato difficoltà di modellare la sua pratica sopra queste vedute (5). L'Alibert nel di-

---

(1) *L'alteration des forces vitales constitue les genres, et les espèces des maladies, dont toutes les différences consistent essentiellement dans les degrès, et la siége de l'altération.* Chaussier dans Alibert. *Thérapeut.* Tom. I. pag. XXXI.

(2) Virey *De la puissance vital.* Sect. I. pag. 13.

(3) *Voyez toutes les maladies, les inflammations, les spasmes, les hémorragies spontanèes, si une partie devient la siégè d'une action plus energique; la vie et les forces diminuent dans les autres.* Bichat *Recerches physiolog. sur la vie et mort.* Part. I. art. 8. §. 5.

(4) Cabanis *Rapports du physiq. et du mor. de l'homme.* Tom. I. pag. 144.

(5) Broussais *Histor. des chron. phlegmas.*

videre le malattie in famiglie, secondo l'energia preponderante in un sistema più che in un altro, par che sia venuto a travagliare sul medesimo piano (1).

Lo stesso Boerhaave, il quale era tanto ligio de' suoi principi, non potè sfuggire di rendere omaggio a questa gran verità (2). Il Vallesio avvicinasi ben anche a questa idea, ammettendo per indicazione generale delle malattie, di rivolgere e derivare prima di evacuare (3): ed a farla breve Meckel collo *stato innormale*; Barthez col *moto perturbativo*; Galeno coll' *emetria*; Ludwig colla *disposizione preternaturale*; Nietzk col *dissenso delle funzioni* ec. (4), pare che altro non abbiano voluto intendere per malattia, se non disordine e disquilibrio nella distribuzione della nostra forza.

L'aver dunque stabilito, che la natura dell' affezione in disamina consiste in un concentramento della forza vitale nel tubo gastro-enterico, sembra una teoria conforme alla ragione, ana-

---

(1) Alibert. *Nosolog. naturel. ou les maladies du corps. humain destribués par familles.*

(2) *A perturbatione spirituum, morbi.* Boerhaav. *Praelect. acad.* Tom. II.. pag. 311.

(3) Valles. *Comment. ad Hipp. De victus rat. in acut.* pag. 610.

(4) Fanzago *Instit. pathol.* Pars I, pag. 40.

loga alla spiegazione de'fatti, e contestata da' rinomati scrittori.

Poche parole intorno al pronostico. Succedendo nel Cholera un grand' esito di umori necessari alla vita, e questi espellendosi in gran parte per la strada, che sarebbe destinata all' introduzione de' cibi, per necessità debb'essere un' affezione perniciosa, e d'indole distruttiva.

Ciò malgrado il Cholera sporadico non è d'ordinario così micidiale come gli altri due, particolarmente quando deriva da crapola o da' cibi di dura digestione. L'epidemica suol riuscire un pò più fatale; atteso che la natura dee combattere non solamente contro un terribile male, ma ben anche contro l'influenza dell' atmosfera, che rifonde nuovo fomite alla sua malignità.

Il più fiero però di tutti è il Cholera contagioso. É tale il disordine, che porta nella macchina l'introduzione del miasma, che rare volte permette di darglisi riparo. Esso non è contento di decimare gl'infelici, che ne sono colpiti: ordinariamente ne immola la metà, i due terzi, e non mancano de'casi, ne'quali appena ha risparmiato la vita ad un ristretto numero di persone.

Ad ogni modo si può avere per massima certa, che l'infermo quanto più soffre torture di ventre, e gli si rendono i polsi piccoli e ca-

pillari ; gli umori assai degeneri ed abbondanti ; il freddo quasi marmoreo ; la prostrazione delle forze portata al sommo ; eccessivo il demagramento : in una parola , quanto più egli si allontana dallo stato naturale, tanto più è nel pericolo della vita (1).

In particolare poi il totale ecclissamento dei polsi ; i frequenti deliqui d' animo ; il sudore freddo e copioso ; la lingua tremola ed asciutta ; gli occhi rossi e stravolti ; le forze del tutto estinte ; la fisonomia depressa ; l' ansietà ; il gemito e le convulsioni (2) danno ad intendere , che la morte è vicina : ed allora è più conducente al medico di ritirarsi in buon ordine , anzi che mettere in discredito gli ajuti , che potrebbero servire di giovamento agli altri (3).

---

(1) *Cujuscumque morbi tanta magnitudo est, quantum a naturali statu recedit.* Galen. *De method. medend:* T. X. lib. X. pag. 345.

(2) *Si ad ultimum venit malum ; ægrotus sudore perfunditur ; omnia infra suprave prorumpit ; convulsione impedita , vesica lotium cohibetur ; voce privatur , arteriarum pulsatus minimi , mors demum sequitur doloribus plena , et miseranda , per convulsionem strangulatum, et inanem vomitum.* Hoffmann *Medic. system. ration.* Tom. IV. pag. 270.

(3) *In quo desperata omnino salus est , imprudentis consilii fuerit apud vulgum infamare præsidia , quæ multis fuere saluti.* Galen. *Therapeut.* Lib. II. cap. 19.

Per lo contrario se scorgesi, che l' infermo principia a riposare; che una dolce temperatura si diffonde per tutto il corpo; che gli scarichi ventrali rendonsi gialli e fecciosi; che la pelle da per tutto si covre di madore, e così via discorrendo, il di lui stato allora comincia ad essere lusinghiero, e può contarsi non poco sul ripristinamento della sua salute.

PARTE SECONDA

METODO CURATIVO (1).

Qual mai è la cura, che si conviene al Cholera contagioso? Sono queste le voci dell' umanità, che si dirigono incessantemente a' medici, da che questa spaventevole malattia si è diffusa sulla superficie della terra. Intanto una selva di opinioni sono comparse finora in iscena, senza che alcuna di esse sia giunta a riscuotere i comuni suffragi, o ad essere coronata da felice risultamento.

Nulla se ne conosce di positivo: e quantunque si abbia avuto a curare un immenso numero d' infermi, pure non per anco si è saputo stabilire una norma certa e sicura di trattamento (2). Si sa, che in venti spedali di Mosca gl' infermi furono soggettati a diverso metodo di cura, ed in tutti il risultato necrologico fu

(1) Il Cholera sporadico, e l' epidemico non esigendo positivamente un metodo di cura diverso dal contagioso, io qui non ne riporterò che un solo.

(2) *Notiz. Memor. et Istruz. riguard. il Choler. morb.* pag. 13. Napoli 1831.

presso a poco eguale (1). Non senza ragione dunque conchiuse la *Facoltà Medica di Salute* del nostro regno, che venendo suggeriti vari mezzi curativi, si può francamente asserire, che questa malattia è imperfettamente conosciuta, e non si sa idoneamente combatterla (2).

A scanso dunque degli errori, che in medicina sogliono fruttare pessime conseguenze, e prima d' ingolfarci in un mare così procelloso, credo conducente di esaminare gli scogli, ne' quali hanno urtato gli altri prima di noi, onde così potessimo dirigere meglio la nostra impresa.

Si rinviene uno stuolo di medici, che ripone la cura del Cholera nelle deplezioni sanguigne, e quindi non crede mai di essersi cavato sangue a bastanza. A vero dire, quando si fa riflesso, che questa malattia attacca i robusti più che i deboli, e gli uomini in preferenza delle donne, pare che niun rimedio dovrebb'essere meglio indicato, quanto un abbondante salasso. Ciò malgrado si è conosciuto per esperienza, che gl' infermi con questo mezzo furono spinti più sollecitamente alla tomba (3). Vediamo di conoscerne la ragione.

(1) *Esculap. Napolit.* Vol. X. Fasc. 3.

(2) *Rapport. della Facoltà Med. di Salut. di Napol. sul Choler. morb.* Napoli 1831.

(3) Nel succennato rapporto della Facoltà Medica leg-

La malattia in disamina, ancorchè spiegasse della predilezione per le persone robuste, non sembra però di natura infiammatoria. Prescindendo dalla costante autopsia de' cadaveri che ne fa fede, il miasma contagioso in niun tempo ha prodotto una vera infiammazione; ma solamente disordine, congestione e sconvolgimento nell'economia animale (1).

Oltre di che i sintomi più imponenti in questo morbo essendo le grandi evacuazioni e la deficienza delle forze, col salasso che altro verremo a fare, se non a deprimere maggiormente la vita, ed a rallentare il movimento del cuore? Ad esclusione dunque di qualche caso, che esigesse l'applicazione delle mignatte, per allontanare qualche sintoma urgente, in ogni altra circostanza debbe riuscire pernicioso, particolarmente quando si tratta di Cholera maligno (2).

---

gesi in idioma francese: *le chalomel donné en doses prescrites, et les saignées ont expedié autant de monde, que le Cholera lui-même.*

(1) Giannini *Della natur. delle febbri.* Tom. I. cap. 6. Hildenbrand *Del. tif. contag.* cap. 7. Hernandez *Essai sur le thyph.* Part. III. cap. 2.

(2) Lo stesso Lazaro Riverio, che reputasi nel Cholera l'avvocato della lancetta, non ha potuto esimersi dal riprovare il salasso dove ci era prostrazione

Pretesero alcuni altri di curare questa infermità coll'appresto de' vomitivi. Le ragioni, dalle quali furono indotti, par che si riducano a due, a secondare cioè le mosse della natura, e ad espellere col vomito il miasma impaniato nelle prime vie.

Non ci è dubbio, che il miglior canone in medicina è quello di secondare i movimenti della natura: ma nemmeno ci sarà chi negarmi, che la cosa la più difficile ad apprendersi è quella di saper distinguere gli sforzi salutari da quelli, che son prodotti dal morbo. E nel caso in questione non so se sia sempre giovevole l'amministrazione del vomitivo.

Ne' primordi della malattia forse non può darsi rimedio più salutare di questo: ma quando gli umori han già preso una concorrenza verso le prime strade, il propinare in tal caso l'emetico è lo stesso, che spronare un cavallo che fugge, a disegno di volerne arrestare il cammino.

---

di forze: *quidam practici*, ei dice, *in ipso insultu, etiam valde prostratis viribus, venam secare audent, quas dicunt esse oppressas, non exolutas: attamen sine periculo tunc temporis sanguis mitti non potest; et interdum ægrotantes, paulo post illam evacuationem, e medio sublati sunt, non sine remedii opprobro.* Prax. medic. Lib. IX. pag. 292.

Nè reputo ozioso il riflettere, che simili farmaci operano per un principio acre ed irritante; e quindi volendosi propinare nel Cholera morbus, lungi di proccurare all'infermo il bramato sollievo, debbono piuttosto crescervi lo spasmo, esacerbarv'i dolori e secondare il genio della malattia (1).

Non pochi commendarono il calomelano, l'olio di ricino, ed altre simili purghe, ond'espellere per le vie del sedere ciocchè annidavasi di morboso negl'intestini. L'effetto però non ha corrisposto all'idea, che se n'era concepita; e volendo stare all'esperienze, che ne sono state fatte in Russia, tali eccoprotici hanno apportato un notabile nocumento (2).

I rimedi purganti, oltre della prerogativa, che hanno di richiamare gli umori nel tubo intestinale, dove già han preso un declivio per effetto della malattia, essendo tutti di natura fondente, debbono sciogliere maggiormente il sangue, e favorirne la corruzione (3).

---

(1) *Emetica, præsertim quæ ex antimonio præparata sunt, sale pollent subtili, acri, caustico, inflammante, quod ventriculi et duodeni tunicis membranaceo-nervosis insidens, eas erodit, ac spasmodice contrahit.* Hoffman. *opusc. Physico-medic.* pag. 233.

(2) Vedi il *Giornale del Regno delle due Sicilie* de' 14 luglio 1831.

(3) *Pharmaca purgantia non purgant aut mundant,*

ti del mondo (1); e quindi atti a promuovere la putrescenza nelle prime vie. Oltre di ciò, avendo essi l'attività di rendere il ventre acchetato, debbono produrre effetti analoghi a' tonici ed agli astringenti (2).

Anche i diaforetici, che a primo incontro pare, che dovessero riuscire giovevoli, collo spingere cioè gli umori dal centro verso la periferìa, e coll'irradiare la vita nel sistema; pure non sono stati sperimentati meno pregiudizievoli degli altri.

I sudoriferi prescindendo, che sconcertano naturalmente lo stomaco, ed in questo morbo esso già trovasi in rivolta, non possono riuscire mai di giovamento ne' mali contagiosi (3): ed in oltre essi mettendosi in collisione col torrente degli umori, che rigurgita negli organi affetti, debbono senz'altro eccitarvi una tem-

---

(1) *Vix aliud magis calidum et amarum, quam purissimum opium.* Boerh. *Praelect. Acad.* Tom. IV. pag. 273.

(2) Il Sydenham parlando del Cholera epidemico, così si esprime: *Si medicamentis narcoticis, aliisque adstringentibus . . . impetum humorum compescerem ... aeger inimico visceribus incluso, bello intestino indubie conficeretur.* Sect. IV. cap. 2.

(3) Cullen *Medic. prat.* Tom. V. pag. 241.

pesta, che suole precipitare gl' infermi nel sepolcro (1).

Gli olii, gli assorbenti, gli anodini non sono stati adoperati con migliore successo, ed in quante volte si hanno voluto prescrivere, in tante altre se n'è ritratto del danno, talmente che volendo consultare i medici per un verso, e 'l catalogo de' medicamenti dall'altro, non troveremo nè medico nè medicina, che valga a compromettercì di un felice risultamento. E che diremo del *magistero di bismuto*, dell'infuso di *ayapana* e dell'*olio di cajeput*, che si predicano tanto contro il Cholera contagioso? Essendo questi de' rimedi specifici, e commendati all' empirica maniera, il medico di buon senso non dee contarci di sopra. Anche a tempo del Mattioli fu vantato nella peste l' olio di scorpioni, come in altre epoche l' olio di Caravita e quello del Gran Duca di Toscana; ma in seguito per la loro inattività andarono presto in disuso.

Oltre che intorno all' inettezza del magistero di bismuto i pubblici fogli ne han già parlato a bastanza. Per quello che concerne l' infuso di ayapana, e l'olio di cajeput, non posso dirne

(1) *Cave*, dice Huxham parlando del Cholera, *cane pejus et angue infusum theae calidosque liquores*. Observ. de aëre et morb. epidem. pag. 71.

cosa di positivo, perchè poco li conosco, nè avrei l' opportunità di sperimentarli. Posso ciò non ostante far osservare, che tali sostanze, o si vuole, che agiscano come distruttrici del miasma, e lungi di abbandonarci a' rimedi inusitati e forse dispendiosi, potremmo a più giusto titolo servirci del cloro, dell' acido nitrico, ed anche del semplice aceto, che posseggono una virtù sperimentata all'oggetto; o vuolsi, che operano quando il morbo ha posto in rivolta l' organizzazione animale, ed allora non possiamo attenderci di meglio di ciò, che conseguesi dal pus vaccinico, dopo che è successo lo sviluppo del vajuolo (1).

Ciò posto, sembra egli vano l' andare in cerca di specifici, onde poter debellare il Cholera contagioso; verità, che dovrebbe estendersi ad ogni altr' affezione morbosa, la quale tormenta il genere umano. Il buon medico non si fa mai imporre da simili baje: mentr' egli avendo per

(1) *Ne nous trompons pas comme le vulgaire sur la nature et sur l' usage de ces decouvertes empyriques nous ne devons les envisager que comme des connoissances particulières, vagues, incompletes, equivoques, et incapables de guider les praticiens, tant qu' elles ne sont pas reunies à la doctrine, qui renferme les dogmes, et les regles de l' Art.* Quesnay *Essai Physique sur la œconom. anim. discours prélimin.*

appoggio la conoscenza dell' economia animale, non ha, nè può aver altro in mira, che il disordine delle funzioni, e la maniera di rettificarle.

A buon conto il solo brodo di pollo, ed allungato in tant' acqua da non sentirsene nemmeno il sapore è l' unico gran rimedio; che trovasi commendato da tutti. Ma i mali, che minacciano sollecita distruzione, han bisogno di un energico trattamento, ed i mezzi, che si adoperano, debbono essere proporzionati all' intensità della causa, che ne produce il rovescio.

Son persuaso, che col semplice brodo non si uccide l' ammalato, ma nemmeno è da sperarsi, che con sì debole mezzo possa vincersi un morbo così ribelle (1). Sarebbe altro, che voler abbattere le fortezze con inetti strumenti, o col vibrarvi contro delle palle di stoppa? Ne' mali di simil natura non ci è tempo da perdere (2). Attività e ben diretta energia debbono munire quel medico, che ama risultarne vittorioso.

Intanto dove mai ritroveremo un farmaco di tanto valore? Non salassi, non vomitivi, non

---

(1) Quanto poco si possa ottenere dal brodo ne' casi di Cholera, si rinviene in G. P. Frank Lib. VII. ord. V. §. 679.

(2) De Sauvages *Nosolog. method.* Tom. I. cap. V. pag. 116. Sydenham *Oper. medic.* Sect. IV. cap. 2. Lieutaud. Tom. II. pag. 230. Tozzi *Oper. med.* Tom. I. pars 2. pag. 63. etc.

purghe, non tonici, non astringenti, non oppiati, non sudoriferi, non rimedi specifici, e quale sarà questo farmaco, che potrà trionfare di un morbo così feroce? Diremo forse, che la natura, la quale veglia alla conservazione de' suoi prodotti, abbia gittato sull'uomo, che è il capodopera delle sue mani un male che lo distrugge, senza somministrargli alcun mezzo per liberarsene?

Ah no! Ella è abbastanza provvida verso di noi, e prepara gli analoghi rimedi in quei luoghi appunto, dove siamo soliti d'incontrare le malattie. Non fu ella forse, che fè germogliare l'eruca, il crescione, l'acetosella dove regna l'affezione scorbutica? Non disseminò ella gli agrumi nelle regioni infuocate, onde poterci guarentire dagli effetti dell'eccessivo caldo? E chi altro, se non ch' ella popolò di balene e di vitelli marini gli oceani del nord, onde potere reprimere con tali sostanze la rigidezza del clima? Lungi dunque di rifondere alla natura della malvagità, incolpiamo piuttosto noi stessi, che non sappiamo escogitare ciò che ci giova, nè interrogar quella in modo, da poterci svelare i suoi segreti (1).

---

(1) *Natura stimulata et impulsa, artis peritis, quae facienda sunt, demonstrat.* Hippocrat. *De art.*

Orizzontate in tal maniera le idee, vediamo se tra gli anfratti delle opinioni ci riesce di aprirci un sentiero, che potesse condurci con fidanza nel desiderato intento.

Riducendosi il Cholera in una irritazione del tubo alimentizio prodottavi dal miasma, che vi concentra la vita da tutte le parti del corpo, la indicazione, che naturalmente n' emerge debb' esser quella di espellere, o snervare il miasma della sua virulenza, e di restituire l' energia della vita agli organi abbandonati.

Prima di venire a' rimedi, che possono soddisfare questa indicazione, reputo indispensabile l' avvertire, che quando il Cholera è giunto a manifestarsi per mezzo del vomito e delle soccorrenze ventrali, ha fatto già de' progressi; e 'l disordine dell' economia animale, quante volte ha preso piede ed ha disteso le sue radici in tutta la macchina è molto malagevole di richiamarlo all' ordine suo.

Il punto dunque più dilicato della cura consiste nell' apprestare i convenevoli soccorsi nell' iniziativa del male, ed essere accorto a non dar luogo al suo più piccolo avvanzamento (1). Ap-

(1) *Exiguam enim, et levem curandi moram pessimam esse*, scrisse Tralliano; ed Hoffmann: *Quo citius et in principio succurritur Cholera, eo felicior evedit curatio.*

pena dunque, che appariscono i forieri del Cholera, fa d'uopo, che l'infermo, o colui che è in sospetto del contagio, si prenda un emetico della radice d'Ipecacuana nella dose opportuna.

Mi piace di preferire la radice al tartaro stibiato (1), per essere la prima meno fondente dell'ultimo. Un tal vomitivo debbe avere per veicolo l'acqua teriacale, acciò colla sua fraganza ricomponga dopo il vomito gli organi dissestati, e sgombri le viscere addominali dal lezzo cadaverico, che vi si svolge.

Quanto valga il vomitivo a soffogare nel nascere i mali contagiosi è verità conosciuta da' pratici più accreditati. Il Cullen, l'Huxham, il Riverio, Gius. Frank ed altri di simil rango non sanno chiuderne bocca (2).

Quello dunque che resta ad avvertirsi si è, che l'emetico debba darsi prima, che gli umori abbiano preso declivio verso le prime strade, altrimenti, lungi di apportare sollievo, seconderebbe a piene vele l'andamento del morbo.

Circa il metodo da tenersi per isnervare la

---

(1) Tartrato di potassa antimoniato.

(2) Cullen *Medic. pratic.* Vol. 1. pag. 101. Huxham *De febrib.* Cap. VIII. pag. 92. Hernandez *Essai sur le thyphus.* Part. IV. cap. 1. pag. 433. Ioseph. Frank *Prax. medic. univers.* Vol. 1. pag. 296.

virulenza del miasma è già a pubblica conoscenza, che l'ossigeno è capace di decomporla mirabilmente. L'esperienza del Thenard, del Dupuytren, del Mertens, e del Guyton Morveau non lasciano verun dubbio intorno a tale verità. Il principio acidifico è quello, che neutralizza i miasmi di qualunque natura essi sieno (1). Con questo mezzo si arrestarono la peste bubonica, la petecchiale, il tifo carcerario, la febre gialla ed altre di simil uatura. Non è adunque da dubitarsi, che sotto l'egida dello stesso principio non voglia anche resistersi al Cholera contagioso.

Qualora dunque voglia neutralizzarsi il miasma sistente in un luogo infetto, non conviene far altro, che prevalerci de' mezzi prescritti da' cennati autori, oppure servirci delle fumigazioni proposte dal celebre Samoïlowitz. Gioverà parimente tenere aperte le finestre, acciò lo stesso si dissipi colla ventilazione, e non venga a ripercuotere la macchina dell'inferno.

Nel caso poi che si voglia neutralizzare il miasma, che trovasi introdotto nel sistema vivente, purchè sia nelle prime strade, la miglior mi-

---

(1) *E' un fatto da non potersi mettere in dubbio, che il principio acidificante distrugga e decomponga tutt' i contagi.* Panvini *De' ver. preserv. della pest.* pag. 45.

stura che possa escogitarsi all' uopo, parmi quella composta da parti eguali di spirito di nitro e tintura di castorio, dove sia sciolta una piccola porzione di canfora. In quanto a me l' ho trovata sempre proficua ne' casi analoghi a questo, e rare volte son rimasto scontento della sua azione. Veramente io ne debbo la conoscenza ad Hoffman; e quantunque oggi il D.r Hope la commendi come suo escogitato, e ne preconizzi felicissimi effetti, pure non se ne deble l'invenzione, che al cennato Hoffmanno. (1).

Senz' allontanarmi dunque dal prescritto dell' autore, ho ordinato nel bisogno una dramma di spirito di nitro, ed un'altra di tintura di castorio, entro di cui ho fatto stemprare tre a quattro granelli di canfora; indi l'ho amministrata all'infermo nella dose di otto o dieci stille per volta, unitamante ad un cucchiajo di neve.

Rare volte ho avuto bisogno di continuarne l' uso, perchè d' ordinario alla seconda, od alla terza presa se ne sono veduti i benefici risultati. L' intervallo che dee passare, fra l' una e l'altra dose, si rimette alla prudenza di colui che dirige la cura. Io sono stato uso di farla replicare dopo il decorso di un' ora, sebbene potrebbe ri-

(1) Hoffman. *Dissertatio Physico-Medica de medic. emet. et purg. post iram. venen..*

petersi anche a più cort' intervalli quando la necessità lo richiegga.

In questa mistura trovandosi una quantità di principio acidifico, non può non neutralizzarsi il miasma, che trovasi nelle prime vie; la tintura di castorio è valevole a tutelare i nervi dall' alito pestifero, che vi si svolge; e la canfora, in virtù della sua fraganza e volatilità, in atto che concorre col castorio a proteggere i ministri del senso, snerva la velenosa influenza del miasma, e n' espelle il rimanente per l' emuntorio della cute (1). Questo in breve è quanto io poteva progettare intorno a' rimedi interni: passiamo agli esterni.

Diversi mezzi suggerisce la pratica per richiamare la vita alla superficie del corpo. Altimari, Etmullero, Celso, Paolo Egineta etc. raccomandano in occasione di Cholera l' applicazione delle ventose: certi altri sono ricorsi ai senapismi, ai vescicanti, ed a varie altre sorte di epispastici; non che alle embroccazioni di etere, o di spirito di vino canforato sul ventre.

---

(1) *Camphora praestantissimum antisepticum praebet tam ore quam ano excepta; et praeterea spasmos lenit, nec tamen irritabilitati cordis officit, imo hanc languentem erigit, et recreat.* Burserius *Institut. medic. pract.* Vol. II. §. 398. pag. 212.

In ordine alle ventose, non ci è dubbio, che fanno un richiamo di umori verso la cute. Togliendosi con esse la compressione dell' aria in quella parte sottoposta alla loro cavità, gli umori v' incontrano minore resistenza, e quindi vi si debbono determinare in maggior copia. Quell' intenso rossore della pelle, che indi ne siegue, lo dimostra apertamente.

Ma in una malattia dove il sangue corre da tutt'i punti verso le viscere del basso ventre, cosa può sperarsi di buono dal sudetto meccanismo? Quale proporzione ci è fra i pochi umori raccolti sotto l' indicato strumento, e quelli che affluiscono nelle prime strade? Se dunque le ventose non vi apportano danno, nettampoco possono produrvi un considerevole sollievo.

I senapismi, i vescicanti protrebbero anche arrecarvi del giovamento. Uno stimolo eccitato sulla superficie della nostra macchina, dee produrvi sempre un richiamo di vita, ed un' affluenza di umori. Ad ogni modo tali mezzi possono aver luogo, dove il tempo è a nostra disposizione; ma ne' morbi, che corrono per le poste, e dove perdendosi di vista i primi momenti, poco o nulla ci è da sperare, cosa può conseguirsi dagli epispastici, che operano con lentezza?

Per quello che in fine riguarda l' embroccazione de' liquori spiritosi, molto meno possiamo con-

tarci di sopra: atteso che quel poco di giovamento, che si ritrae dallo stimolo, che s' induce sugli esalanti, è pagato con usura dal freddo, che vi produce l'evaporazione cutanea.

Non pochi han progettato all' uopo i bagni caldi, come quelli, che credono capaci di richiamare la vita all' esterno, e riconciliare alle parti la perduta temperatura. Questo mezzo a primo lancio sembra molto bene indicato, e che non possa adoperarsi senza considerevole sollievo. La pratica però non ha corrisposto all' idea, che se n' era formata, e gli effetti perniciosi prodotti da' medesimi, han fatto abbandonarne l' uso.

Così e non altrimenti egli doveva accadere. Producendosi nel morbo di cui è parola una disoluzione di umori; cosicchè il sangue, il siero, la linfa, anzi le stesse sostanze solide si convertono in breve tempo in putridume, niun rimedio quanto questo dee procurarne la fusione.

In oltre essendo il vomito il sintoma più ostinato, che vi minaccia la vita, coll' azione del bagno caldo, si viene viemaggiormente a promuovere. Quindi Celio Aureliano, la cui autorità in materia di Cholera stimasi di gran peso, lo reputa molto nocivo (1).

---

(1) *Calidum quidquid est, laxando provocat vo-*

Nè si abbia a supporre, che col bagno caldo proccurasi del calore alle persone infreddate; atteso che con esso la macchina nostra rendesi piuttosto fredda (1); ed è altresì certo, che con tal mezzo, lungi di promuoversi il sudore, o la traspirazione cutanea, gli umori sono spinti piuttosto dalla pelle verso le viscere addominali (2); e quindi non solo bisogna bandirne l'uso, ma collocarlo a dirittura fra i rimedj, che apportano danno.

Le fomentazioni esterne sono state anche predicate come mezzi molto efficaci nel vincere il Cholera. Fu supposto dal Klnebnikov, che desse fossero valevoli a prevenirne i funesti effetti. La maniera di adoperarle fu già preconizzata dai pubblici fogli. Ad onta però di questa favorevole prevenzione, il morbo continuò ad esigere dall'umanità il medesimo tributo.

Non so se convenga dire lo stesso delle fumigazioni solforose. Richiedendo anch' esse un

---

mitum; e poco dopo: *lavacrum calidum*, *fluenti corpori*, *valde inimicum*. Cael. Aurel. *De morb. acut. et chronic*. Cap. XXI. pag. 608.

(1) *Calido balneo corpus magis perfrigeratur*; *post frigidum potius incalescit*. Hippocrat. *De humid. usu*. §. VI.

(2) Assalini *Ricerch. medich. su i bagn. a vapor*. Pag. 144.

alta temperatura, con difficoltà può attendersene un positivo vantaggio. Lo stesso Paolo Assalini, che cercò di generalizzarne l'uso in quasi tutte le malattie, non potè esimersi dal riprovarle nel rincontro de' mali acuti (1).

In qualunque modo, quando esse sono adoperate a tempo proprio, crederei che potessero arrecare qualche sollievo. Il solfo reso volatile dal calorico, e diffuso lungo la superficie della cute, deve indurvi uno stimolo tale, da richiamarvi l'energia della vita, e promuovervi una copiosa evaporazione. Non è possibile, dice il Gaubio, che la pelle voglia essere tanto inceppata, da non fruttare sotto l'azione di siffatti vapori (2).

Oltre delle fumigazioni solforose si potrebbe ritrarre anche dell'utile dalle ustioni adoperate sotto le piante de' piedi. È già noto il vantaggio, che se ne ricavò nelle Indie orientali; e la sola vita serbata al Dellon, basterebbe ad accreditarne l'uso, ed a guarentirle dall'obliò.

A livello delle ustioni potrebbesi anche collocare l'applicazione de' caustici sulla superficie esterna del corpo. Nella Biblioteca Italiana (Fasc.

---

(1) Assalini. *l. c.* Pag. 255.
(2) Gaubius. *De baln. vapor.* §. 390.

179.) trovasi commendato l' acido nitrico spalmato sul ventre colla barba di una penna, ed indi lavato coll' alcool. Io non esiterei a soscrivermi a tale prescrizione, sì perchè sollecito ne sarebbe l' effetto, e sì ancora, che indurrebbe uno stimolo nelle vicinanze del ventricolo, e facilmente potrebb' esternarvene l' alterazione.

Un certo sollievo potrebbe anche ripetersi dalle strofinate fatte colla spazzola, o con panno di lana canforato. Sarebbe ozioso, se volessi occuparmi intorno alla loro efficacia. I giornali ne hanno parlato a sufficienza, ed ognuno potrebbe dar loro quel valore che meritano.

Fra tutti i rimedi però, che possono riuscire giovevoli nel cholera, non occuperà mai il secondo luogo quello che può ritrarsi dalle fredde immersioni. Desse, forse a primo aspetto potranno sembrare strane, ed anche controindicate: eppure io son sicuro, che in preferenza d'ogni altra cosa possono riportarne la palma: ed eccone le ragioni.

Il morbo che abbiamo a fronte, essendo per natura formidabile e gigantesco, fa d'uopo resisterlo co' rimedi, che abbiano un' attività superiore alla sua. Or quale può essere più energico e valoroso, quanto le fredde immersioni? Non ci è malattia, dice Aezio, la quale non possa essere vinta dal bagno freddo, se mai

non incontriamo difficoltà ad adoperarlo (1).

In oltre ne' mali gravi essendo necessario d'indurre nella macchina un moto perturbativo, onde potere rimuovere la sede della malattia dall'organo affetto, niun rimedio può farcelo conseguir meglio delle fredde immersioni (2). Sappiamo in fatti, che col loro mezzo si è giunto a debellare le più terribili malattie, come ne fan prova De Hahn in quella della Slesia (3); Gregory in quella di Edimburgo (4); Currie in quella di Liverpool (5); Jackson in quel-

---

(1) Aëtius *Sermo* X. cap. 19. pag. 232.

(2) *Les affusions froides appartiennent spécialement à la méthode perturbatrice, tant recomandée par Barthez, Bordeu et autres praticiens célébres. C'est sans contredit une idée physiologique trés-medicinale, que d'attaquer ainsi la nature pour la contraindre à réagir, que de susciter tous les actes tumultueux d'une fiévre salutaire pour détruire l'obstacle que la maladie oppose à l'exercice des fonctions. C'est par une operation semblable, que les membres geles reprennent leur chaleur et leur vigueur lorsqu'on les frotte avec de la neige, ou avec de la glace.* Alibert *Nouv. élém. de thérap. et matiér. medical.* Tom II. pag. 480.

(3) De Hahn *Epidem. vern. quæ Wratislav. afflixit unno* 1737.

(4) *Medical facts and observat.* Vol. VII.

(5) Currie *Medic. reports.* pag. 6.

la della Giamaica (1) ; Wrigth nel tifo navale (2); Giannini nella petecchiale d'Italia (3); Samoïlowitz nella peste di Mosca , (4) e tanti altri in altre.

Di vantaggio questo morbo spingendo sollecitamente l'infermo verso la tomba, fa di mestieri apprestargli que' soccorsi, che agiscono con prontezza; altrimenti la causa distruttiva guadagnando sempre terreno, difficilmente giugnerassi ad impedirne le conseguenze. E qual rimedio può agire con maggiore speditezza delle fredde immersioni ?

Dippiù qualunque farmaco, che dassi al coleroso per la via della digestione, trovandovi intercettato il cammino, non può diffondere nella macchina la sua attività. E le fredde immersioni, agendo semplicemente sul sistema dormoideo, non han bisogno degli organi digestivi, onde potessero far prova del loro valore.

Merita similmente osservarsi, che con questo mezzo agevolmente si può impedire quella

---

(1) *A treatis on the fevers of Jamaica etc.* by Robert Jackson. London 1791.

(2) London *Medic. Journ.* 1786.

(3) Giannini. *l. c.*

(4) *Lettre sur les expériences des frict. glac. dans la peste*, Strasbourg. 1781.

dissoluzione di umori, che sperimentasi nel Cholera (1). L' è già noto, che non può succedere alcuna decomposizione, senza un giuoco di affinità, e nessun giuoco di affinità senza una certa temperatura. Or coll' immersioni fredde sottraendosi dalla macchina una porzione di calorico, per l' equilibrio in cui esso suol mettersi coi corpi circonvicini, ed un' altra richiamandosi dall' interno all' esterno per la reazione vitale (2), il miasma non è più attivato dal calorico, per cui non può macchinare di vantaggio la fusione delle sostanze.

Fa d' uopo altresì riflettersi, che per la cura del Cholera essendo necessario di farsi un richiamo di umori verso la pelle, niun altro rimedio quanto questo è capace di effettuarlo. Non ci è forse scrittore, che non abbia trovato nel bagno freddo un potente diaforetico. Il Dr. Baynard lo reputa il primo sudorifero del mon-

---

(1) *Ad colliquationem*, *extinctio fervoris*, *potu frigido*, *et balneo frigido*. Cæsalpinus *Art. medic.* Lib. VII. cap. 14. pag. 660.

(2) La reazione vitale rendesi così energica sotto l' istantanea impressione del freddo, che il cel. Pellettier, al dire del Richerand, soffrì una forte infiammazione alle dita, per aver voluto prendere con esse il mercurio congelato.

do (1): col bagno freddo, dice Haller, si fa fruttare bene l' emuntorio della cute (2): al rigore cutaneo prodotto dalla loro impressione, osservò l'Hufeland, che succede il calore e 'l sudore (3): immerso l' uomo nel bagno freddo, si riscalda rapidamente, dice il Roose (4): le lavande fredde, giusta il Galeno, fan reagire prontamente la vita dall' interno all' esterno (5): l' Huxham ratifica il medesimo sentimento (6): nè sono di contrario avviso Willis, Platero, Hombergio, Cullen, Sementini, Gius. Frank (7) ed infiniti altri scrittori (8).

---

(1) Baynard. *Psycrolusia or the genuine use of hot and cold bath.*

(2) *Balnea frigida perspirationem augent* Haller in Boerh. *Prælect. Acad.* Tom. III. pag. 308.

(3) Hufeland *Malat. delle scrof.* pag. 104.

(4) Roose *Fondam. della dottr. concern. l' energ. della vita.* pag. 369.

(5) Galenus *Comment. ad Hippocrat.*Lib.I.Aph.15.

(6) Huxham *De febr.* Tom. I. pag. 26.

(7) Platerus *Observ.* Lib. 2. pag. 281. Cullen.*l.c.* Vol. I. pag. 112. Willis *oper. omn.* Tom. II. cap. 10. Hombergius *Académ. Royal. des Sciences* a. 1710. Sementini *Institut. Physiol.* Tom. I. pag. 63. J. Frank. *Prax. medic. præcept.* Vol. I. pag. 299.

(8) *Nihil præstantius, quam balneum vere frigidum, quod, duce natura, et adhibuit, et amavit sapiens an-*

In fine la conformità che si è ravvisata fra la peste bubonica, il tifo nervoso, la febbre gialla e'l Cholera morbus (1); e'l gran giovamento, che si è ritratto dalle affusioni fredde nella cura dei tre primi, ci somministrano un altro forte argomento a favore delle medesime, onde per necessità debbono risultare giovevoli anche in quest' ultimo.

Se dunque le immersioni fredde sono energiche a segno, che valgono a vincere le più serie malattie; che possono rimuovere l'affezione morbosa dall' organo affetto; che operano all' istante e colla massima speditezza; che per agire non han bisogno dell' integrità degli organi digestivi; che resistono molto bene alla dissoluzione degli umori; che son valevoli a sollevare le forze depresse, ed equilibrarle in tutta la

---

tiquitas; cujus salubritatem suadet physica, et probat quotidiana experientia. . . . quotiescumque enim adest atonia, et vitia, quæ secum trahit, nullum par datur remedium a primo vitæ diluculo ad senium usque; et adfirmare non timeo, nisi illorum restituatur usus, in pejus ruet generatio illa gentis humanæ, quam omnes animadvertunt, et deplorant, nemo sanat. Tissot *Dissertat. de febrib. bilios.* pag. 105.

(1) Vedi le *Notiz. Memor. ed Istruz. riguard. il Choler. morb.*

macchina; che possono richiamare la vita dall' interno all' esterno, e che sono riuscite giovevoli in quasi tutti i mali contagiosi; sarà d' uopo convenire, che desse debbono riuscire efficacissime nel debellare la malattia in discorso (1).

Prima di lasciare questo soggetto è necessario l' avvertire, che le immersioni fredde, essendo di somma attività, fa d' uopo, che sieno adoperate a tempo utile, e nella più convenevole maniera. Si è già detto di sopra, nè credo di parlarne mai abbastanza, che quando manifestasi il Cholera co' sintomi pronunziati è segno, che ha fatto seri progressi; ed in tal caso sarebbe più conducente di non intraprenderne la cura, anzi che espors' il medico a qualche ingiusta censura (2). Ma quando la salvezza de' nostri simili vogliamo farla preferita al nostro decoro, almeno non attribuiamo all' inefficacia del rimedio, ciò che dee rifondersi alla nostra imprudenza, od all' umano riguardo.

---

(1) Il Cesalpino trovò tanto energico il bagno freddo nella cura del Cholera, che non contento di avervelo semplicemente prescritto, vuole anzi, che l' infermo vi si trattenga, se mai è di robusta complessione.

(2) *Prudentis hominis est eum, qui servari non potest, non attingere, nec subire speciem ejus, ut occisi, quem sors ipsius interemit.* Celsus. Lib. 5. cap. 26. pag. 229,

In oltre essendo il freddo il primo deprimente della vita, quando è protratto al di là del dovere, fa piuttosto concentrare la di lei energia negli organi interni (1). Quindi volendo trarre profitto dalle fredde immersioni nella cura di questo morbo, fa d'uopo, che sieno istantanee, e non oltrepassino il periodo di pochi secondi (2).

È necessario ben anche osservarsi, che l'infermo, appena ch'è uscito dal bagno sia subito

(1) *Un froid modère qui n'agit que passagérement sur nous, produit un léger reserrement de tous les vaisseaux qui rampent à la superficie du corps. Cette première impression est suivie d'une reaction prompte, qu'on peut facilement reconnoître au coloris plus brillant du visage* etc. . . . *Quand le froid est plus violent, et surtout quand il s'applique pendant un temps plus long ... la reaction n'a pas lieu de la même manière : le froid exerce alors son action propre ... c'est-à-dire qu'il agit comme un sédatif direct, et suffoque les mouvemens vitaux dans les parties exposées à son action.* Cabanis *Rapports du physiq. et du moral de l'homme.* Tom. II, *mémoir.* 8. pag. 29.

(2) *Tutissimus modus balneo frigido utendi, videndum esse, si simul et semel immergantur ægri et mox educantur, ne frigus insolitum ad interiora penetret; talisque immersio repetatur aliquoties; dein lecto calido committantur*, Van-Swieten in Boer. Tom. V. §. 1069.

rasciugato, ed indi introdotto nel letto, che si trovi asperso di canfora, affinchè succeda meglio la reazione vitale. Elasso qualche tempo è di bene, che si replichi l' operazione a seconda del bisogno.

Giacendo in letto, gioverà applicargli sull' addome de' pannilini inzuppati nell' etere solforico, o nell' alcool canforato. Con tal mezzo si sottrarrà porzione di calorico dalle viscere sottoposte (1), e facilmente vi si potrà conciliare della calma: nè sarebbe fuor di proposito involgergli i piedi ne' panni di lana riscaldati, onde così richiamarvi la temperatura e la vita.

Non fo parola della dietetica, perchè reputo ozioso l' intertenermi su di essa. È vero, che la prostrazione delle forze, e gli eccessivi scharichi degli umori renderebbero necessaria una certa nutrizione; ma come poterla effettuare, quando lo stomaco non è in istato di digerire i cibi, e l' umore alimentizio (se potesse aver luogo la nutrizione) sarebbe spinto indietro dal movimento retrogrado degli umori, che si affol-

---

(1) *Spiritus vini camphoratus applicatus stomacho, egregius est in affectibus cholericis ... in specie in Cholera maligna.* Ettmuller. *Oper. medic.* Tom. I. pag. 736.

lano incessantemente nelle prime vie (1) ?

Inderno dunque si progettano de' brodi di pollo, delle tisane di orzo o di riso, ed altre simili cose a titolo di nutrimento; atteso che i succhi gastrici non possono farne la digestione, nè quando la potessero, risarcirebbero le forze, la cui deficienza, secondo abbiamo annunziato di sopra, è ben diversa da quella che comunemente si crede (2).

Non dissento per altro, che si somministrassero agl' infermi le testè dette sostanze, e ciò non a disegno di porger loro della nutrizione; ma piuttosto per diluire l' acre, che irrita la villosa, e per servirgli di veicolo nell' espellersi dal corpo.

Rassettato il ventre, è di bene che si rinfranchi l' energia della macchina; e ciò non solo coll' uso de' cibi, ma ben anche colla respirazione dell' aria campestre. Intanto si avverta, che lo stomaco e gl' intestini trovandosi già sfio-

---

(1) *Ingesta non nutriunt, nisi prius per bonam digestionem reducta fuerint in chylum, et ex hoc non restituuntur perdita, nisi ulterius per viscerum et vasorum actionem elaboretur.* Van-Swieten *l. c.*

(2) Intorno alle diverse cause della debolezza si possono riscontrare le mie *Rifles. sulla cura del tifo nervoso.* Napoli 1823.

rati di muco, non conviene introdurvi sostanze aromatiche od irritanti; ma bensì quelle, che possono somministrarvi l' intonaco opportuno.

Riguardo al modo che dobbiamo tenere per preservarci del contagio, fa d' uopo di non avvicinarci al coleroso, senza portare in bocca un bricciolo di canfora, o di altra sostanza consimile. Il fumar tabacco potrebbe anche produrre il medesimo effetto, nè conviene dimenticarci della massima di non visitare gl'infermi a stomaco digiuno. « Il miglior metodo di sicurezza, dice Lewis, è quello di non visitare l' infermo affetto da malattia contagiosa a stomaco voto; ma fa di mestieri accedervi, dopo di aver mangiato un buon pezzo di pane, e bevuto un bicchiere di generoso vino » (1).

Sarà in oltre giovevole di non trattenerci molto nel luogo dove ci è l'infezione; e quando la necessità lo richiede, sarà di bene di spogliarci poco dopo degli abiti, che tenevamo indosso. Il fiutare spesso l' aceto, e lavarcene alle volte la bocca, potrebbe anche guarentirci dall' infezione (2).

---

(1) Lewis *Supplem. al Diz. univers. di Chambers. v. contagio.*

(2) *Sylvius tres pestilentias expertus est, salvusque mansit in omnibus, quod os mane aceto elueret, et spon-*

Ma le cose più indispensabili ad aversi presenti, sono quelle di conservare al più che si può l' animo allegro, di proteggere in tutt' i conti la traspirazione cutanea, e di non allontanarci per ombra dalle abitudini contratte.

FINE.

---

giam aceto madidam sub naribus gestaret. Boerh. *Praelect. Acad.* Tom. VI. pag. 293.